

## E IL PREMIER SI SCOPRE MODERATO

MARCELLO SORGI

**S**arà anche vero che al punto in cui sono giunte le cose non ci si meraviglia più di niente. Ma se lo scontro - l'ennesimo - annunciato tra Quirinale e Palazzo Chigi alla fine è stato evitato, una ragione dev'esserci. A sorpresa, mentre tutti si aspettavano un nuovo braccio di ferro con il Colle, Berlusconi ha fatto invece sapere di condividere le obiezioni fatte dal Capo dello Stato contro il decreto «milleproroghe», dilatatosi a dismisura, e ha promesso di tenerne conto, anche se questo costerà al governo un rinvio del voto della Camera che voleva ottenere già oggi con la fiducia.

La moderazione con cui il premier ha accolto il nuovo richiamo del Presidente della Repubblica ha una logica e si spiega così. Nella sua attuale, improponibile, formulazione, non a caso paragonata a una specie di legge finanziaria, il decreto discendeva da una fase politica che il Cavaliere auspica stia per chiudersi: quella, appunto, della maggioranza risicata in aula e inesistente nelle commissioni, alla Camera. Di qui la necessità di procedere per atti di governo di dimensioni mostruose, ai limiti del tollerabile, da approvare con la fiducia, senza impegnare i parlamentari in votazioni frequenti che avrebbero potuto riservare sorprese, dati i numeri esigui su cui Berlusconi poteva contare fino a qualche giorno fa.

CONTINUA A PAGINA 41

**L**a crisi di Futuro e libertà e la serie di uscite, al Senato e alla Camera, dal partito del Presidente della Camera, stanno invece delineando rapidamente un nuovo quadro, in cui il governo, disponendo di nuovo di una maggioranza, può realmente darsi l'obiettivo di durare, contando, non solo sui transfughi già corsi in suo

appoggio, ma su tutti quelli che potrebbero arrivare anche da gruppi diversi da quello del Fli, in una prospettiva di legislatura che tende ormai alla sua scadenza naturale.

Perfino l'iniziativa, giustamente censurata dal Quirinale, di chiedere il voto dell'aula della Camera senza passare dalle commissioni, in futuro non avrà più ragion d'essere. E' possibile pure che il premier vi abbia fatto ricorso, pur sapendo di forzare le regole, anche per sottolineare il problema dell'adeguamento delle commissioni a Montecitorio. Fino a quando poteva contare su meno dei 316 voti necessari per passare alla Camera, il governo infatti doveva rassegnarsi al fatto che in molte commissioni non sarebbe riuscito a passare, e tentare semmai qualche espediente. Ma adesso che il sostegno parlamentare dei deputati ha toccato quota 320, e tende ancora ad allargarsi, Berlusconi ha tutto il diritto di chiedere un rapido ridisegno della composizione delle commissioni per consentire anche in quelle sedi alla sua maggioranza di esprimersi.

Il problema è che la procedura per le commissioni - dove ancora in molti casi siedono i finiani, benché passati all'opposizione, e non sono rappresentati proporzionalmente i «responsabili» e gli altri gruppi schieratisi con il Cavaliere - deve essere messa in moto proprio da Fini, che finora ha preso tempo e ieri non a caso è stato tra i primi ad applaudire all'intervento di Napolitano.

Il premier stavolta ha chinato la testa perché ha capito che il Capo dello Stato, che avrebbe potuto pretendere che il «milleproroghe» ripartisse da capo, alla fine, riconoscendo che il governo s'è rafforzato ed è in condizione di approvarlo, s'è accontentato di una semplice correzione che consente di salvarne la maggior parte.

La questione delle commissioni però resta aperta e per Palazzo Chigi rappresenta la premessa della normalizzazione dei rapporti con il Parlamento. Anche grazie al suo appeasement con il Quirinale, Berlusconi in sostanza si aspetta, in caso di ulteriori ritardi, che il Presidente della Repubblica, la prossima volta, si rivolga a Fini per ricordargli quali sono i suoi doveri istituzionali nei confronti del governo.